



DOMANDARE NELLA PREGHIERA

1. Dio che sa dare buone cose ai suoi figli, ci porta a chiedere, a reclamare e a bussare alla sua porta, anche se conosce quello di cui abbiamo bisogno prima che noi glielo chiediamo. Questo può sorprendere, se non comprendiamo che quello che vuole non è conoscere la nostra volontà, in quanto non può ignorarla, ma mettere alla prova, nella preghiera, il nostro desiderio in modo che possiamo recepire ciò che si prepara a donare. Infatti quel che vuole darci è molto grande, mentre la nostra capacità è piccola e stretta. Per questo ci viene detto: «*Prendete abbondantemente! Non ponetevi sotto il giogo dei pagani*» (cfr. 2 Cor 6,13ss).

2. Quello che Dio vuole donare, in effetti, è ciò che non è visibile agli occhi, perché non ha colore; che non è sentito dalle orecchie, perché non ha suono; che non è arrivato fino al cuore dell'uomo (cfr. 1 Cor 2,9), perché è piuttosto il cuore dell'uomo che deve arrivarvi; e saremo tanto più capaci di contenerlo quanto più la nostra fede sarà profonda, la nostra speranza ferma e il nostro desiderio ardente.

3. Preghiamo allora in questa fede, in questa speranza e carità con un desiderio continuo. Per questo in certi momenti ci rivolgeremo a Dio usando delle parole, per esortare noi stessi tramite questi segni, per prendere coscienza del nostro progresso in questo desiderio e per stimolarci più vivamente a farlo crescere. In effetti, il risultato sarà tanto migliore quanto più sarà preceduto da una volontà molto fervente. E per questo quando l'Apostolo dice «*Pregate ininterrottamente*» (1 Tess 5,17) non vuol dire altro che: «*Desiderate incessantemente la vita beata, che non è altro che quella eterna, la quale verrà data solo da colui che può donarla*». Desideriamo, allora, riceverla sempre dal Signore Dio, e così pregheremo sempre. Pertanto, in certi momenti, richiamiamo la nostra mente dalle occupazioni nelle quali il desiderio più o meno si intiepidisce, e impieghiamola a pregare, poiché le parole della preghiera ci riconducono a volere ciò che desideriamo, in modo che quello che aveva iniziato ad intiepidirsi non si raffreddi completamente e finisca per spegnersi per non essere stato frequentemente ravvivato.

4. Da ciò scaturisce quello che lo stesso Apostolo disse: «*Fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche, ringraziamenti*» (Fil 4,6). Non bisogna capire questo nel senso di portare queste richieste alla sua conoscenza, dal momento che le conosce perfettamente prima che sorgano, ma alla nostra conoscenza, e porle davanti a Dio con la nostra pazienza, e non davanti agli uomini con le nostre chiacchiere.

S. Agostino (354-430), Lettera a Proba, 17ss

L'AUTORE Cf. *Semi* n° 49

IL TESTO Questa lunga lettera redatta tra il 411-412, è diventata un classico tra i trattati sulla preghiera del cristianesimo antico. S. Agostino la indirizza alla vedova del proconsole Probo, rappresentante di quella élite romana che si trasferì nell'Africa del Nord per sfuggire alle invasioni barbariche. È lì, più che in Europa, che si forma